

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

IDA, PER GRAZIA RICEVUTA

Di quel gioiello che è "Ida" del polacco Pawel Pawlikowski hanno già scritto in parecchi, e tutti benissimo. Davvero raro vedere un film così bello, dolente e essenziale nelle nostre sale. La perfezione formale fuori moda, che rimanda sia al cinema di Dreyer e Bresson sia a quello d'oltre cortina degli anni Sessanta, non è mai un gratuito esercizio di stile ma è sempre funzionale alla sostanza, al tema affrontato. Che è quello di una difficile scelta esistenziale della giovane protagonista, costretta ad affrontare per la prima volta il mondo prima di prendere i voti nel convento dove è cresciuta, senza saper niente del suo passato, delle sue origini e della realtà del presente. Il suo incontro con l'unica parente che le rimane, una zia ex partigiana, ora giudice disillusa dal regime comunista che sfoga le sue frustrazioni nella vodka e nel sesso occasionale, la porterà a scoprire la dolorosa sorte toccata ai suoi genitori durante la guerra e la sua natura di orfana ebrea, a riconsiderare la sua esistenza dopo aver fatto le esperienze di vita che le sono mancate e ad avviarsi verso un avvenire più che mai incerto.

Si diceva della forma, decisamente controcorrente, a partire dal formato in 4/3 che rimanda al cinema di un tempo (ma la vicenda si svolge nella Polonia del 1962, quindi la scelta è più che appropriata), e da una splendida fotografia in bianco e nero che serve a illustrare il grigio contesto del paese a quell'epoca. Ma non è tutto: le inquadrature sono calibratissime, con i personaggi spesso in primo piano ma mai avulsi dal paesaggio che ne riflette o ne condiziona lo stato d'animo; i dialoghi scarni, essenziali, depurati di quella ridondanza enfatica che caratterizza molti film di oggi; la musica non sovrapposta come facile accentuazione delle situazioni, ma sempre colta in diretta (i dischi, la radio, le canzonette italiane che imperversavano anche nella Polonia di allora e il jazz coltraniano suonato dal giovane sassofonista che è colpito dalla bella novizia e la seduce; e, non da ultimo, una recitazione di grande livello, fatta più di sguardi e di silenzi che di parole al vento, delle due attrici principali (l'esordiente Agatha Trzebuchowska nei panni della giovane Anna, che scoprirà di chiamarsi in realtà Ida, e l'affermata Agatha Kulesza in quelli della zia Wanda).

C'è da chiedersi come mai un film del genere possa essere approvato nelle nostre sale, ben poco propense ad accogliere un cinema fuori degli schemi, "da festival" (o "di nicchia" se si preferisce). E va precisato che "Ida" non è uscito al Lux o al Corso di Lugano, bensì nelle sale "maggiori": il Cinestar, il Rialto di Muralto, il Teatro di Mendrisio, il Forum di Bellinzona e l'Ideal di Giubiasco. Come sempre, non si tratta certo di una scelta degli esercenti. Dubito che qualcuno di loro sia stato folgorato dalla bellezza del film al punto di rischiare il flop al botteghino proponendo un prodotto per palati squisitamente cinefili. E allora cerchiamo di capire come sono andate le cose. Il film di Pawlikowski ha ottenuto alcuni significativi riconoscimenti internazionali (ha vinto il London Film Festival e ha avuto il premio Fipresci a Toronto), quindi è stato acquistato da un distributore svizzero indipendente assai importante, che offre regolarmente alcuni suoi film alle sale ticinesi. Ma questo non sarebbe bastato, perché film come questo vengono solitamente forniti in versione originale con sottotitoli francesi e tedeschi, versione aborrita dai gestori locali (eccezion fatta per il responsabile del Cinestar, che a volte ci prova). Ma questa volta è successo il miracolo: "Ida" è stato acquistato anche in Italia, dove vige la regola ferrea del doppiaggio, e quindi i venditori locali di merci audiovisive (per dirla con Sokurov) si sono visti offrire la versione italiana, che hanno accettato, con la passività che li contraddistingue, per non guastare i buoni rapporti con il distributore svizzero. Così funziona il "libero" mercato in campo cinematografico. A chi ama davvero il cinema di qualità non resta che adeguarsi, cioè aspettare i dvd o tuffarsi nella rete alla ricerca di cose da scaricare o da vedere in streaming. E intanto ringraziare non si sa bene chi per la possibilità di gustarsi "Ida" in sala (al Rialto di Locarno, addirittura e non par vero, fino a pochi giorni fa in versione originale!).

"LaRegioneTicino", 14 giugno 2014